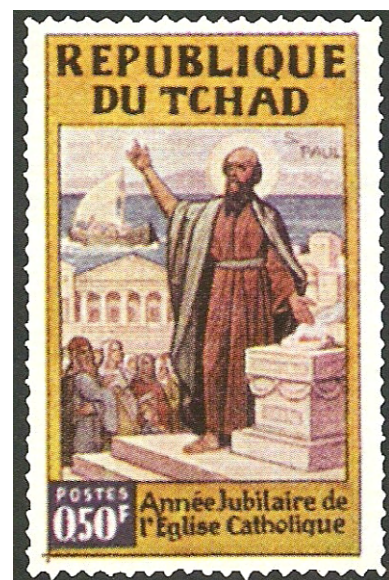


Le donne nella vita (apostolica) di Paolo

Si è appena chiuso "L'ANNO PAOLINO" con celebrazioni di ogni genere, non solo a Roma, ma in tutto il mondo cristiano. Si sono fatti studi sempre più approfonditi sui suoi viaggi apostolici, sulla sua vita, sulle sue lettere, ecc. ma – sorrido al pensiero forse nessuno si è domandato: ci sono state delle "donne" nel suo lungo e faticoso peregrinare? No? E invece Sì!

Un sacerdote mozambicano, missionario della Consolata, ha trattato – in tre brevi studi – la presenza di numerose donne delle quali l'Apostolo riporta i nomi, ne celebra (o ne canta) le virtù, prega di salutarle. Lascio la parola a P. Osorio Citorá, I.M.C., che ve le presenterà brevemente, nella speranza che farà piacere ai nostri lettori conoscere che il cuore del vero apostolo – ieri come oggi – batte con tenerezza per ciascuna persona.

Febe, Maria, Trifena, Trifosa e Perside



Febe: nell'ultimo capitolo della "Lettera ai Romani" (Rm 16), Paolo fa menzione di alcuni nomi di donne che hanno dato la loro collaborazione specifica, incontestabile ed irrefutabile nel suo ministero apostolico. Vediamo: **Febe**: "sorella", "diacono" e "protettrice" (Rm 16,1-2):

"Febe", nome d'origine pagano e comune nel mondo greco-romano, significa *risplendente, luminosa, lucente*. Secondo Rm 16,1 Febe era una cristiana della comunità complessa e multietnica di Cencre – una delle località portuali presso Corinto situata nella parte orientale dell'Istmo. Proprietaria di una abitazione a

Cencre, dove – come personaggio influente, ricco e dedito al commercio – era in grado di ospitare ed assistere i missionari ed altri cristiani in viaggio da e per Corinto. Febe fu indubbiamente la persona incaricata di portare la lettera paolina ai cristiani di Roma.

L'Apostolo, presentandola, le attribuisce tre titoli: sorella "adelphe", diaconessa "diakonos" e protettrice "prostatis", espressioni che ricorrono solo qui nel Nuovo Testamento.

Paolo la presenta ai Romani come "**sorella nostra**" cioè quella che condivideva la medesima fede.

Infatti, con l'espressione di "**sorella nostra**" si può capire che era già comune il concetto di comunione e quindi di universalismo tra i membri delle chiese sparse nelle varie parti del mondo: "sorella nostra" cioè sorella di Paolo ed allo stesso tempo sorella dei cristiani che condividono la stessa fede in Cristo.



Paolo le attribuisce inoltre il titolo di "**diacono**" della comunità di Cencre. Questo secondo titolo "**diakonos**" è stato oggetto di molte discussioni fra gli studiosi: è l'unico passo del Nuovo Testamento che dia esplicitamente il titolo di "diakonos" e non "diaconessa" ad una donna. Sia 'diacono' che 'diaconessa' hanno in greco lo stesso gruppo semantico "**diak**" che esprime il servizio reso ad altri, un valore centrale cristiano con specifiche funzioni: impegno caritativo, annuncio della Parola, guida della comunità. Poi, servizio delle mense e approvvigionamento dei mezzi di sussistenza (At 6,2). In quanto "**diakonos**", Febe è impegnata nell'edificazione della comunità che comporta un'attività missionaria, cioè la celebrazione liturgica della Parola. Ciò è provato dal fatto che Febe non solo accoglie ed assiste in casa i cristiani, ma (Cencre = domus ecclesia), in essa si riunisce la comunità cristiana che lei presiede e per la quale si impegna. L'ultimo titolo che Paolo le attribuisce è quello di "**protettrice**" (*prostatis*). Febe è presentata come "prostatis" di molti ed anche

dell'Apostolo stesso. Il termine "**prostates**" significa "una donna posta sopra altri", in traduzione moderna, "presidente", qualcuno che ha il ruolo di guida e presidenza.

Febe è per la comunità e per l'Apostolo stesso una "persona di riferimento" e di fiducia che presiede un servizio di assistenza a sostegno dei bisognosi, accoglie i cristiani in arrivo e in partenza, ma anche stranieri e pellegrini. Dispone di denaro e lavora nella comunità facendo del bene, nella vita civile e nella fede. Febe è madre della comunità e dà di sé stessa il profilo di una donna cristiana, guida carismatica e responsabile.

Paolo prende atto di queste sue qualità, se ne avvale ed esorta la comunità di Cencre prima e poi quella di Roma ad accoglierla come tale (v. 2°), assisterla in tutto ciò di cui avrà bisogno (2b) per espletare il suo servizio di *diakonos kai prostatis*.

*Maria, Trifena, Trifosa e
Perside: hanno lavorato per il Signore*

Di Maria (Rm 16,6 e segg), Trifena, Trifosa e Perside, l'Apostolo dice che sono donne che hanno lavorato/faticato per il Signore. Il verbo utilizzato da Paolo per queste quattro donne è "kopiao" che indica lavoro arduo, fatica e lotta. Da ciò possiamo dire che esse si sono impegnate nel lavoro e si sono logorate nella fatica. Queste donne hanno svolto una snervante attività missionaria a favore della loro comunità. Con questa espressione "hanno lavorato/faticato per il Signore" Paolo dà al lavoro delle donne una connotazione tipicamente cristiana, nel senso dell'impegno volontario o indefesso per la causa del Vangelo.

Qui ricordiamo anche le diverse donne che attraverso i secoli hanno saputo collaborare nell'opera dell' Evangelizzazione. Pensiamo in particolare a quelle che ancora oggi collaborano con noi, nelle nostre missioni.

*P. Osorio Citora
Missionario della Consolata*

Le donne nella vita (apostolica) di Paolo

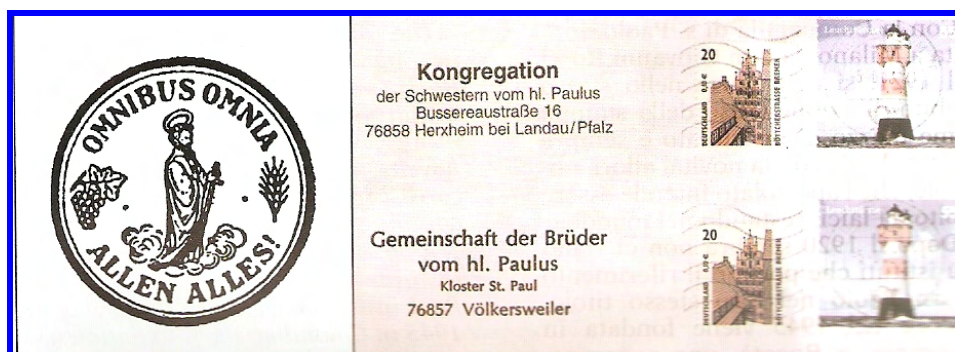
Ecco il secondo articolo scritto da P. Osorio Citora sull'onda del passato <Anno Paolino>: peccato che si debbano usare delle illustrazioni generiche, già più volte sfruttate, per arricchire questi interessanti articoli.

AQUILA E PRISCILLA

sposi cristiani e coevangelizzatori di Paolo

Aquila, originario della Diaspora giudaica del Ponto, sul Mar Nero, si trasferì in un tempo imprecisato a Roma, dove sposò Priscilla o Prisca, un'ebrea nata o residente a Roma. Il nome Priscilla è diminutivo di Priska, la forma greca che Paolo usa sempre (1 Cor 16,19; Rm 16,3) La coppia aveva appena lasciato l'Italia e si era stabilita a Corinto <perché l'imperatore Claudio aveva ordinato a tutti i Giudei di lasciare Roma> E' qui a Corinto, in occasione del secondo viaggio apostolico di Paolo, probabilmente nell'anno 51, che noi troviamo per la prima volta i nomi di Aquila e Prisca.

I due coniugi dividevano con Paolo la stessa fede, cioè che Gesù è il Cristo e consideravano Paolo un apostolo del Risorto. Così fu accolto nella loro casa e lì risiedette, perché faceva lo stesso mestiere: fabbricante di tende (At 18,3) Esercitando essi il medesimo mestiere di Paolo, permettono all'Apostolo di poter lavorare e provvedersi del necessario, senza essere di peso a nessuno. Paolo, avendo trovato la sicurezza umana e sociale in questa famiglia, poté intraprendere la sua attività missionaria in Corinto.



L'incontro e l'amicizia tra la coppia e Paolo fu fruttuoso non soltanto per l'apostolo, ma anche per Aquila e Prisca: costoro furono ammaestrati da Paolo nella Parola di Dio e, avendo una vasta conoscenza biblica, divennero anch'essi missionari. La conversione dei pagani in Corinto cresceva; i due coniugi aprirono la loro casa ai nuovi convertiti e Aquila divenne il conduttore di quella comunità nascente: *“Le chiese dell'Asia vi salutano. Aquila e Prisca, con la chiesa che è in casa loro, vi salutano molto nel Signore”* (1Cor 16,19). Un elemento importante da notare è che la coppia seppe accogliere non soltanto Paolo, ma anche i cristiani radunati attorno alla Parola e all'Eucarestia. Come dice il Papa Benedetto XVI: *“Nella casa di Aquila e Priscilla, quindi, si riunisce la Chiesa, la convocazione di Cristo, che celebra qui i sacri Misteri. E così possiamo vedere la nascita proprio della realtà della Chiesa nelle case dei credenti”*.

Un altro elemento non trascurabile è che Aquila e Prisca erano al fianco di Paolo, pronti a dare, se fosse stato necessario, persino la vita: *“per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa e ad essi Io sono grato”*

(Ro 16,4). Non si può precisare in quali occasioni Aquila e Prisca abbiano rischiato la loro vita per quella dell'apostolo, ma i riferimenti negli Atti e nelle Lettere, indicano che per un soccorso del genere si presentarono parecchie occasioni.

L'amicizia tra la coppia e Paolo non terminò a Corinto: Aquila e Prisca seguono Paolo a Efeso e lì lo aiutarono nell'attività missionaria, precisamente nella formazione dei convertiti.

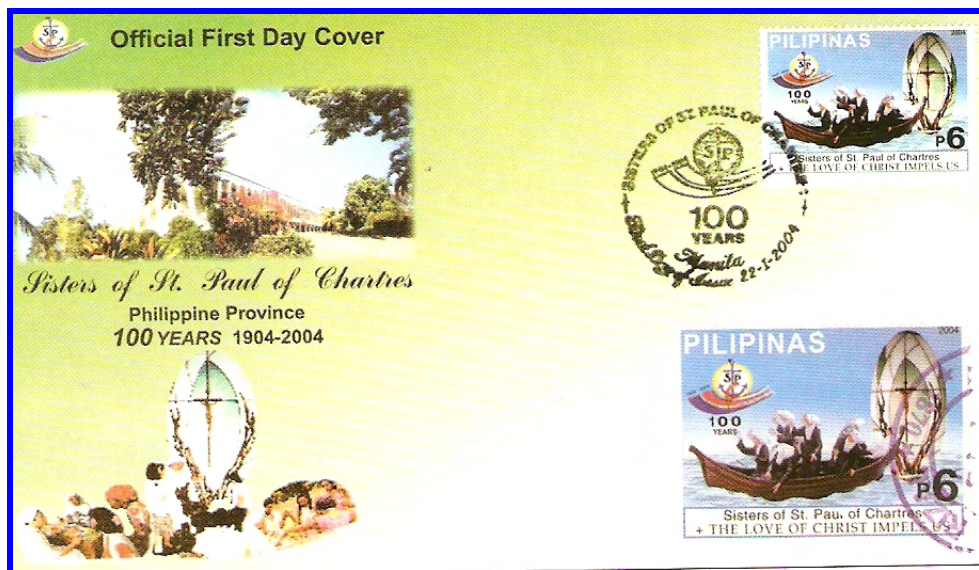
Apollo <nativo d'Alessandria, uomo colto, versatissimo nelle Scritture> (At 18,24) fu tra quelli che furono ammaestrati dalla coppia. Infatti, essi si impegnarono a completare l'istruzione di questo eloquente oratore. Apollo divenne un cristiano maturo perché essi <lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio> (At 18,26).

Ciò che Paolo aveva insegnato a Priscilla ed Aquila, essi lo trasmisero ad Apollo che a sua volta cominciò a comunicarlo ad altri (2 Ti 2:2). Ancora ad Efeso, Aquila e Prisca offerirono la loro casa a servizio della comunità come ci fa intendere Paolo nel suo saluto: <Le chiese dell'Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca con la comunità che si raduna nella loro casa>.

Possiamo rilevare alcuni aspetti che dovrebbero aiutarci e che potrebbero servirci di esempio: un primo elemento è quello di essere al servizio del Vangelo e collaboratori dell'evangelizzatore "a tempo pieno".

Il secondo, non di minore importanza è quello che Aquila e Prisca, dopo essere stati formati, sono capaci non soltanto di continuare la missione di Paolo, ma soprattutto quello di proseguire e fortificare ciò che Paolo stesso aveva iniziato. Un terzo ed

ultimo punto di rilievo è quello dell'esempio dell'amicizia e di una particolare sensibilità per la salvezza degli altri fratelli.



Cessato il divieto di Claudio, Aquila e Prisca, ritornarono a Roma. Lì continuarono la loro missione e non esitarono ad esporre la loro vita per la causa del Vangelo. Sempre furono aperti a ricevere i cristiani nella loro casa.

Rileggere queste belle pagine del Nuovo Testamento, in cui si sottolinea il carattere esemplare delle donne e delle coppie che, tramite la testimonianza della loro fede, la semplicità della loro vita, la dedizione al Vangelo, l'amore alla Parola di Dio ed ai fratelli, la disponibilità ad accogliere i fratelli ed i missionari nella loro casa, non ci dovrebbe lasciare indifferenti e non ci lascia.



Basti ricordare, ancora oggi, le tantissime persone collaboratrici nell'opera di evangelizzazione e che noi missionari dobbiamo ringraziare per la loro semplice ed effettiva opera di sostegno.

Per l'ultima Pasqua, mi recai ad Orciano, in Italia, per celebrare i misteri pasquali insieme alla comunità cristiana. Fui accolto – per indicazione del parroco – in una famiglia. Essa rappresentò per me, come per Paolo, il punto di riferimento per recarmi in parrocchia per le cerimonie e per avvicinare altre famiglie per fortificarle nella fede. Ho sentito il bisogno, appena libero, di rileggere gli antichi testi ed elaborare questa presentazione. L'esempio portato da Paolo, si ripete oggi anche per tanti altri missionari.

P. Osorio Citora IMC

Le donne nella vita (apostolica) di Paolo

E' questo l'articolo conclusivo di padre Onorio Citora sulle collaboratrici di San Paolo: speriamo di riceverne altri ben presto perché diversi soci li hanno trovati molto interessanti.

EVODIA E SINTICHE

Animatrici missionarie e pastorali della Comunità di Filippi

Paolo si trova ormai in carcere, a Roma, per il Vangelo, quando scrive la Lettera ai Filippesi.



Nell'ultimo capitolo si rivolge in modo particolare ad Evodia ed a Sintiche (Fil 4,2-3). Ricorda il ruolo che esse hanno avuto nel primo annuncio del Vangelo e quello che hanno ancora nella chiesa, cioè animare la comunità dei Filippesi e le esorta a continuare con zelo, per la gloria di Dio e la salvezza dei fratelli.

Nulla di certo si sa dei rapporti reciproci di queste due donne, però Paolo, nella sua esortazione, le invita a collaborare nella opera di evangelizzazione insieme ai fratelli tra i quali è Clemente.

Evodia, dal greco "eudia" cioè "buona strada" è il nome di una cristiana di Filippi che viene esortata

dall'Apostolo, insieme con Sintiche, ad "essere nel medesimo sentimento"; si nota che queste due donne greche non sono menzionate altrove nell'epistolario paolino.

Evodia e Sintiche collaboratrici:

dall'uso intelligente del termine "synergòs" cioè "collaboratore" (Fil 4,3) – termine riservato ai collaboratori paolini nell'opera missionaria e nell'attività pastorale – si può supporre che Evodia e Sintiche avessero un ruolo attivo nell'opera di evangelizzazione in quella città, assieme ad altri cooperatori. Dalle bellissime espressioni paoline:

"perché avete collaborato al Vangelo dal primo giorno fino al presente" (Fil 1,5) e *"Proprio voi, Filippesi, sapete che l'inizio della evangelizzazione, quando lasciai la Macedonia, nessuna chiesa aveva aperto un conto con me di dare e di ricevere, eccetto voi soli,"* (in Fil 4,15), si potrebbero fare due supposizioni.

La prima è che Evodia e Sintiche siano due attive collaboratrici di Paolo al tempo della loro conversio-

ne e della fondazione della comunità di Filippi e che nel momento della lettera svolgano un ruolo di animatrici missionarie e pastorali nella stessa comunità cioè presiedono la *domus ecclesiae*. Con questa frase (di Dil 1,5) *"perché avete collaborato al Vangelo dal primo giorno fino al presente"* Paolo voleva sottolineare che la loro collaborazione non solo era avvenuta con aiuti pecuniari, ma anche con il loro contributo alla sua testimonianza apostolica ed avevano sofferto con lui per il Vangelo.

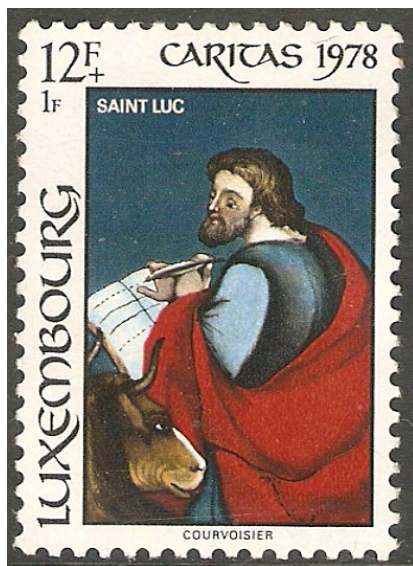


La seconda supposizione è quella che probabilmente l'opera delle due donne si era distinta per generosità anche dalla comune

partecipazione dei Filippesi all'azione missionaria di Paolo che consisteva nell'inviare il contributo e provvedere all'assistenza materiale delle chiese più povere. Si può quindi capire ciò che viene detto nella prima supposizione.



Evodia e Sintiche “hanno lottato per il Vangelo” : per l’Apostolo, Evodia e Sintiche sono “*quelle che hanno combattuto con noi per il Vangelo*”. Seguendo il pensiero di Paolo, sapremo in 1 Ts 2,2 che il rapporto tra lui, il gruppo di missionari e la comunità dei Filippesi è maturato in mezzo a prove e sofferenze d’ogni genere. Infatti, scrivendo ai Tessalonicesi, Paolo dice che è arrivato nella loro città per annunciare il Vangelo di Dio con coraggio in mezzo a molte lotte “*dopo avere prima sofferto e subito oltraggi a Filippi, come ben sapete*”.



Luca raccontando il suo viaggio verso Filippi – assieme a Paolo – (At 16,11 ss) sottolinea che quando arrivarono in quella città, dopo aver cominciato ad annunciare il Vangelo, la folla insorse contro di loro e si rivolse ai Magistrati dicendo: *<Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono dei Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare>*.

Possiamo immaginare quindi che è in questo ambiente ostile che Paolo assieme ad Evodia, Sintiche ed altri collaboratori non ha soltanto iniziato la fondazione della comunità, ma ha anche svolto insieme l’attività missionaria e pastorale

Animatrici missionarie e pastorali: Nella lettera Paolo esorta il suo “*sincero compagno, di venire loro in aiuto*” (Fil 4,3). Egli lo invita ad andare in aiuto alle due donne perché esse, a suo tempo, lottarono a fianco di Paolo e con gli altri collaboratori,

all’opera di evangelizzazione. Dunque la motivazione data da Paolo lascia capire che l’intervento del “*compagno sincero*” deve consistere nel dare una mano per l’opera pastorale e missionaria nella quale sono tuttora impegnate le due donne: L’animazione della comunità – *presidenza della domus ecclesiae* .



Tale opera tesa a costruire la comunità, ha la sua fonte ed il criterio fondamentale nella convergenza spirituale, come raccomanda Paolo dicendo: *<raccomando ad avere lo stesso modo di sentire nel Signore>* (Fil 4,2), un modo cioè radicato nel Signore. L’esortazione non presuppone uno stato effettivo di dissensi e divisione tra di loro. “*Avere lo stesso modo di sentire*” corrisponde a quell’atteggiamento spirituale dei cristiani sul quale si regge la comunità, ieri come oggi.

P. Osorio Citora IMC